

Segue dalla prima

Il gup Eugenio Gramola, alla fine di un rito abbreviato chiesto proprio dai difensori, le ha inflitto il massimo della pena. In un rito abbreviato trent'anni equivalgono ad un ergastolo meno lo «sconto». Il giudice non ha avuto dubbi, non ha riconosciuto la minima attenuante. Anna Maria Franzoni, a questo punto, è una donna totalmente lucida di mente - e lo hanno riconosciuto le stesse perizie psichiatriche - che ha massacrato il figlio, e subito dopo ha freddamente nascosto l'arma del delitto, e ha saputo proclamarsi innocente, e sostenere la sua innocenza dopo, e lanciare sospetti su altri. Perché l'abbia fatto è un altro discorso. Il perché, in questo processo, non c'è: ma poco conta ai fini della sentenza.

Sconcerto pechinese C'è una piccola folla, davanti al tribunale di Aosta, oggi chiuso a tutti meno che ai diretti interessati. Sul marciapiede dietro le transenne un centinaio di cittadini, dalla mezza età in su, aspetta con caparbia curiosità per ore. Come la pensino è intuibile, non sono esattamente dei fans della mamma. A metà pomeriggio, quando ascoltano una cronista televisiva che informa che l'accusa ha praticamente chiesto l'ergastolo, alcune signore e una coppia coi pechinesi in braccio scoppiano in un piccolo applauso. A sera, saputo della sentenza, si scambiano occhiate soddisfatte. Escono i pm. Stefania Cugge, che ha guidato l'inchiesta dall'inizio, non apre bocca. Pasquale Longarini, il collega che l'ha affiancata in seguito, la apre solo per dire che non ha nulla da dire. Esce il difensore di Anna Maria Franzoni, Carlo Taormina. «Siamo veramente molto sconcertati da questa conclusione». Il gup, aggiunge, «aveva tutti gli elementi per decidere correttamente». Quindi? «Il dottor Gramola è un magistrato molto equilibrato e preparato». Dunque accetta la condanna? «Questo no. Faremo appello». Svicola, perché deve correre ad incontrarsi con la sua assistita. Che comunque non rischia il carcere, finché la condanna non sarà definitiva, dopo appello e cassazione.

Ditelo a Vespa C'è tempo. Taormina, d'altra parte, non è il massimo della coerenza. Poco dopo si sfoga: «Leggendo il dispositivo della sentenza capirò se il gup è incompetente o prevenuto». E parte, sull'onda dell'ultima battuta al veleno: «Saranno contenti i quattro quinti degli italiani. Specie dopo la gestione di Porta a Porta di questa vicenda». Anche Stefano Lorenzi, papà di Samuele, marito di Annamaria, esce di corsa, dopo avere assistito a tutta l'udienza, come «parte offesa». Ha gli occhi rossi, delle lacrime sulle guance, o forse è la pioggia che ha appena cominciato a cadere. «È incredibile, incredibile», bisaccia: «Oggi era stato dimostrato tutto, era chiaro che l'accusa non stava in piedi. Sono sempre più sfiduciatosi dalla giustizia italiana». Ha parlato con Anna Maria? «È la prima cosa che ho fatto dopo la sentenza». E lei? «Ma cosa volete? È rimasta malissimo. È una cosa veramente inaspettata. La raggiungerò subito». Schizza via. Sipario.

Due anni e mezzo fa Novecento e un giorno fa Samuele, tre anni, veniva ammazzato. Un anno dopo nasceva Gioele. Anna Maria Franzoni gliel'aveva chiesto, al marito, mentre l'elicottero portava via il figlio massacrato, ancora con un barlume di vita: «Ne facciamo un altro? Mi aiuti a farne un altro, e andiamo a vivere via di qui?». Lei, la mamma, finora è stata in carcere solo per due settimane. Ne è uscita con la sua unica vittoria giudiziaria finora: all'epoca non si era ancora affidata a Taormina. Poi, un tourbillon di sentenze e contro sentenze provvisorie. L'inchiesta intanto procedeva spinta da altre folate di perizie e controperizie. La fase delle udienze preliminari era iniziata lo scorso settembre.

Lo so io, domani Ieri, ultima seduta, il gup doveva decidere se rinviare o no a giudizio l'imputata. Il difensore, Carlo Taormina, ha preferito imboccare un'altra strada chiedendo il giudizio abbreviato: che ha il grande vantaggio di portare con sé lo scon-

Fuori dal tribunale di Aosta una piccola folla ha seguito il processo «in diretta» Applausi alle richieste dell'accusa

DELITTO DI COGNE la sentenza

Omicidio volontario aggravato dal rapporto di parentela con la vittima: a 901 giorni dal delitto la decisione con rito abbreviato Per la donna però né carcere né domiciliari

La difesa del marito: «Lo so, è innocente» Dopo sei ore di inutile arringa difensiva l'avvocato parlamentare di Forza Italia insiste: ora vi dico io chi è il vero assassino

Cogne, 30 anni alla mamma di Samuele

Il giudice conferma la richiesta del pm: è lei l'assassina del bambino. Umiliata la difesa dell'avvocato Taormina

le tappe del giallo

- **30 GENNAIO 2002:** Samuele Lorenzi, di tre anni, è assassinato in casa, a Cogne
- 14 MARZO 2002:** la madre, Anna Maria Franzoni, è arrestata con l'accusa di omicidio volontario
- 30 MARZO 2002:** il Tribunale del riesame di Torino annulla l'ordinanza del gip, la Franzoni torna libera
- 10 GIUGNO 2002:** la Cassazione, accogliendo il ricorso della Procura di Aosta, dà torto ai giudici del riesame. Qualche settimana prima la Franzoni era stata dichiarata sana capace di intendere e di volere al momento del fatto
- 19 SETTEMBRE 2002:** il «secondo» Tribunale del riesame di Torino dà torto alla Franzoni e fa rivivere l'ordinanza di custodia emessa dal gip Gandini. L'indagine non torna in carcere in seguito al nuovo ricorso in Cassazione
- 26 GENNAIO 2003:** nasce Gioele, il terzo figlio di Anna Maria
- 31 GENNAIO 2003:** la Suprema Corte ritiene sussistenti i gravi indizi di colpevolezza per la Franzoni, ma chiede al Tribunale di rivalutare le esigenze cautelari
- 3 LUGLIO 2003:** la Procura chiede il rinvio a giudizio della donna
- 16 SETTEMBRE 2003:** il gup Gramola dispone una «superperizia»: sotto la lente di ingrandimento il pigiama trovato sul luogo del delitto, gli zoccoli della Franzoni e un frammento osseo trovato sul pigiama
- 28 GIUGNO 2004:** si conclude apparentemente in parità l'incidente probatorio sulle perizie



Stefano Lorenzi e l'avvocato Carlo Taormina durante un sopralluogo nella villetta di Cogne

Foto Iorio/Ansa

Nel rifugio della casa di famiglia vicino a Bologna la giornata della signora Anna Maria in attesa della pronuncia del tribunale

Il verdetto davanti alla tv: «Ma non l'ho ucciso io»

Nataschia Ronchetti

BOLOGNA La comunità di Rispoli Santa Cristina non ha mai visto il piccolo Samuele, se lo ha visto non ha forse ricordo di lui. Il piccolo, nella giornata dell'attesa che appare serena e si conclude con la condanna di Anna Maria Franzoni - che continua a proclamare la propria innocenza - riappare come un'ombra fugace nelle parole del parroco, don Marco, che si affida da prete alla giustizia divina e dice che la normalità in questa tragica e ingarbugliata storia, è sempre e solo una parentesi, «perché il bambino di questa donna è morto due volte, quando è stato ucciso e quando è stata accusata sua madre». Ci sono un po' di bimbi, nel cortiletto di casa dei Franzoni - la nuova casa, sull'Appennino bolognese, dove Anna Maria è cresciuta - quando arriva il verdetto. Rimbom-

ba in casa, dai telegiornali. Quasi in contemporanea arriva la telefonata da Aosta. Lei è dentro, riparatrice come è stata tutto il giorno, insieme ad alcune amiche e al piccolo Gioele. C'è il suocero, Mario Lorenzi, che nel pomeriggio diceva, sereno, che comunque fossero andate le cose non ci sarebbe stato nulla da festeggiare, che nessuno avrebbe stappato spumante nemmeno in caso di assoluzione. E condanna, invece. Non se l'aspettava, esplose. Il tono è pacato, le parole macigni. «Una sentenza assurda, lo stesso gip disse che l'errore è sempre possibile - dice -. Ho rispetto per la magistratura ma pretendiamo rispetto anche noi. Si condanna una persona perché ha commesso il delitto con i calzoni del pigiama, vestita, oppure no; il movente non c'è, l'arma non c'è, se queste sono le prove per condannare... Qui si riesce a far impazzire una famiglia perbene». Carlo Taormina aveva preannunciato: indiche-

rò il nome del vero colpevole dopo la sentenza; Mario Lorenzi scuote leggermente la testa, ora che la sentenza è arrivata, perché lui sospetta non ne ha, e «allora chiedete a lui, all'avvocato, a me viene la tentazione di chiedere la cittadinanza irachena, almeno lì il mio nemico lo guarderei in faccia». La sorella di Anna Maria, Ilaria, glissa: «Abbiamo il diritto di non parlare». Si andrà in appello, poi in Cassazione, dicono. Anna Maria, al telefono con Taormina, si sfoga: «Sono innocente».

Non ci credeva nessuno, qui, a un verdetto di colpevolezza. Tutti giuravano, in un'attesa priva di ansia, che «lei non può averlo ucciso». L'hanno vista crescere, le amiche e i compaesani di Montecatone Vallese, che è a pochi chilometri. Quelli di Rispoli Santa Cristina, che l'hanno accolta, hanno fatto anche loro fronte compatto e le hanno stretto attorno un cordone di idilliaca tranquillità. Per tutto il giorno

lei non si è mai affacciata sulla strada. Il suocero, fuori faceva qualche lavoretto nel giardino e intanto chiacchierava, raccontava della nuora «che guarda tutti i telegiornali dal primo all'ultimo, ma per lei questa è una giornata come tante altre. Come sta? Come volete che stia, al suo posto io sarei angosciato, a volte la giustizia segue strade tortuose...». Davide, il figlio più grande - nove anni - si tuffava nel frattempo nella piccola piscina che i Franzoni hanno aiutato a costruire vicino al sagrato; per il nonno è un bambino dalla scorza dura, uno «che si fa gli affari suoi», se la tragedia lo ha incatenato agli incubi non ne mostra i segni. Ma Montecatone e Rispoli Santa Cristina la loro sentenza l'avevano già emessa molto tempo fa: non colpevole. Avevano costituito un comitato. Giulia Stefanelli, amica d'infanzia di Anna Maria, non cede: «Lei è innocente anche se è stata condannata».

to di un terzo di pena in caso di condanna. Eugenio Gramola ha accolto l'istanza, e l'udienza si è trasformata in processo. Sono intervenuti i due pm, Stefania Cugge ha sostenuto l'impossibilità che qualcun altro avesse potuto uccidere Samuele e la mancanza di alibi della mamma, Pasquale Longarini ha ripercorso le perizie, e di nuovo alla collega la richiesta finale: trent'anni, sconto già calcolato. Subito dopo, l'avvocato Taormina ha parlato per oltre cinque ore cercando di dimostrare l'opposto. Poco prima delle 18.30 il gup era in camera di consiglio, solo con se stesso. È stato rapidissimo, doveva avere le idee ben chiare. In queste due ore di attesa, Taormina ha avuto modo di sfogarsi per bene. Avvocato, perché ha chiesto il rito abbreviato rinunciando al dibattimento pubblico? «Ero preoccupato: la gestione massmediatica di questo processo poteva diventare una fonte di inquinamento per i giudici popolari. Peccato, perché le giurie popolari sono la mia passione. Ma ho preferito il giudizio tecnico del giudice togato». Poi l'accusa, non inedita, alla Procura di Aosta: «Sono avvelenati. Sono incapaci. Sono dei marescialli di provincia che hanno falsificato le prove. E domani, dopo la sentenza di assoluzione, farò il nome del vero assassino». È l'ennesima volta che lo promette, e non mantiene mai: un escamotage usurato. Poco dopo, arrivata la sentenza non di assoluzione ma di condanna, insiste: «Il nome dell'assassino credo sia giunto il momento di farlo subito, a maggior ragione, senza aspettare oltre». E chi è, secondo lei? «Lo saprete appena Anna Maria Franzoni avrà firmato la denuncia, che ho preparato da mesi». Campa cavallo.

Sangue e perizie Il colpevole, da ieri sera, nome e cognome li ha: quelli della mamma. Il piccolo Samuele è stato ucciso sul lettone dei genitori, con una serie di violenti colpi inferti da un attrezzo non individuato - probabilmente ben lavato e ricollocato al suo posto - la mattina del 30 gennaio 2002. Nel corso della notte la mamma aveva avuto una crisi, aveva indotto il marito a chiamare il medico di guardia, che dopo una visita accurata non aveva riscontrato alcun sintomo, agitazione a parte. Poche ore dopo, andato il marito al lavoro, Anna Maria Franzoni era rimasta sola coi due figli nell'isolata villetta di Montroz, sopra Cogne. Verso le otto e un quarto ha accompagnato il più grandicello allo scuolabus. Al ritorno, sostiene, ha trovato il figlio massacrato. Per l'accusa invece lo ha ammazzato lei. Nessuno, in pochi minuti, avrebbe potuto introdursi nella villa, isolata ma sotto gli occhi di parecchi vicini. Nessuno aveva nemmeno motivo per farlo. Poi è arrivata la valanga di perizie, l'istruttoria è scivolata su una inedita china, affidandosi quasi integralmente al valore taumaturgico delle perizie. La prima, dei Ris, ha stabilito - analizzando numeri, forma e direzione degli schizzi di sangue nel luogo del massacro - che chi ha ucciso Samuele indossava il pigiama della mamma. Insomma, non poteva essere che lei. Una superperizia affidata dal gup ad esperti tedeschi ha sostanzialmente confermato. Altre contraddizioni nella ricostruzione dei fatti fornita dalla mamma, individuate grazie ad alcune testimonianze, fanno da contorno.

E adesso non resta che attendere l'appello: dove ci saranno quei giudici popolari che Taormina ha voluto evitare ieri. **Michele Sartori**

Taormina in stato confusionale attacca tutti: il giudice, l'80% degli italiani... Poi parla di «Porta a Porta»...

PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI ALDO GARZIA

Da Comiso a Baghdad Tom Benetollo racconta le sue utopie

Le guerre, la pace, il dialogo, i diversi la politica, gli esclusi, la sinistra, il Sud del mondo l'Arci, il Terzo settore, la Banca etica

Partecipano

**Pietro Folena, Giampaolo Patta
Luciana Castellina, Andrea Gallo
Massimiliano Morettini
Giuliano Giuliani, Andrea Sassano**

Sarà presente una delegazione nazionale dell'Arci

GENOVA, 20 LUGLIO 2004 ORE 18
SALA DELLA PROVINCIA, LARGO LANFRANCO 1

